

SUOR GERARDA GAIANI

- nata a Arzergrande (PD) il 21.02.1942
- entrata nell'Istituto l'11.02.1963
- ammessa al Noviziato il 22.08.1963
- alla prima Professione il 26.08.1965
- alla Professione perpetua il 24.08.1970
- deceduta a Castelletto, infermeria
l'11.03.2016 alle ore 21.22
- sepolta a Castelletto



Nella cosciente accettazione della via dolorosa verso la quale si incamminava con fede, suor Gerarda ci ha lasciato l'esempio di una vita progressivamente assimilata a Cristo, consumata nell'adesione filiale alla volontà del Padre fino alla piena partecipazione al mistero di morte e risurrezione del Figlio di Dio. *“Tutto ciò che mi capita – confessava ad una sorella che la confortava al rivelarsi dell'entità del male – l'ho preso come un bene del Signore, come atto di amore di Dio per me. Offro tutto, tutto; che il Signore mi dia la forza di accettare e offrire”*. E il Signore ha osato molto con lei, le ha chiesto di interrompere improvvisamente la sua gioiosa e intraprendente dedizione al bene della comunità e dell'Istituto, di abbandonare la carica di entusiasmo che l'aiutava ad affrontare e risolvere situazioni complicate, di seguire Lui nella spoliatura completa, nell'impotenza della malattia, nella passione di una dolorosa agonia. Una richiesta che non ha trovato impreparata suor Gerarda: la fede respirata in seno alla cristiana e numerosa famiglia è stata luce e forza che ha maturato e sostenuto in lei la risposta ad una vita di totale sequela, l'orizzonte entro il quale ha preso forma la sua identità di persona consacrata, unicamente rivolta a vivere con coerenza il “sì” pronunciato negli anni di una serena e promettente giovinezza. Come altre giovani di Arzergrande aveva varcato la soglia dell'Istituto con l'unico desiderio di appartenere per sempre al Signore e, nella contemplazione del mistero dell'Incarnazione, nello stile di Nazareth praticato nel quotidiano operare, aveva trovato l'humus adatto a coltivare una spiritualità confacente al suo sentire, alla sua aspirazione. Esperta nell'arte di taglio e confezione, ebbe modo di impegnare subito questa sua competenza nel guardaroba dell'ospedale di Poviglio dove rimase per quattro anni. In seguito fu nelle comunità di Trento (1969-1974), Toscolano (1974-1989), per poco più di un anno a Serravalle Ferrarese, a Cavallino (1991-2001), a Sottomarina (2001-2008) e quindi a Bologna, Casa di Cura “Toniolo”. Ovunque si prodigò con instancabile generosità, il cuore e gli occhi aperti a intuire necessità, a rendersi disponibile nei più svariati servizi richiesti da comunità con opere impegnative, a offrire il contributo di utili suggerimenti forniti dal suo intelligente senso pratico, a creare nella casa angoli di pace e di serena distensione per la comunità. Gli spazi a lei affidati furono soprattutto il guardaroba e la cappella con annessa sacrestia, ambiti in cui suor Gerarda ha profuso ed esercitato al massimo il suo raffinato gusto estetico, in cui si è mossa con la creatività e la passione di chi vuole tutto in perfetto ordine perché la casa di Dio deve brillare di bellezza e candore, perché chi entra deve avvertire una Presenza che invita al colloquio d'amore. Desiderosa di perfezionarsi sempre più nell'arte della composizione floreale, frequentò uno specifico corso che le diede la gioia di esercitarsi in nuove armoniose forme. Si dava con entusiasmo al lavoro, ma non cercava applausi e approvazioni, si impegnava con gusto e con quel senso del dovere cui era stata abituata fin da piccola, in famiglia, dovere fatto con amore. Era contemporaneamente vigile nella cura della sua interiorità; sentiva il bisogno della preghiera, la dimensione in cui respirava anche nel pieno della sua attività tra biancheria, confezioni e riordino degli ambienti. *“Il Signore è colui che mi sta davanti e mi parla, che io invoco perché apra i miei occhi quando non riesco a scorgere le tracce della sua presenza”*. Interiormente libera e aperta nella ricerca del volere del Padre, si interrogava sulla fedeltà del suo cammino, si chiedeva se il Signore approvava le sue scelte, ma

finiva per affidarsi in un fiducioso abbandono. Voleva essere una vera piccola suora, animata dallo spirito dei Fondatori, in sintonia con la vita, la spiritualità e la storia dell'Istituto; per questo non mancava quando erano organizzate giornate formative, incontri particolari; nella comunione con i superiori e con le sorelle rinsaldava la sua appartenenza alla Famiglia religiosa, confrontava e orientava il suo cammino. Fino alla fine, poco prima di essere accolta in infermeria, aveva mantenuto ed espresso la sua grande fiducia in Dio: *“Non so quanto mi resta da vivere, ho la sensazione che mi resti poco, ma conto sull'aiuto di Dio, Lui mi darà la forza”*. Sostenuta ed accompagnata da questa forza, sorella morte venne a prenderla per accompagnarla all'incontro festoso con lo Sposo.